

Natale nei Padri della Chiesa

sant'Ireneo di Lione, Contro le eresie (ca. 130-202 ca.)
s. Efrem il Siro, Inno sulla Natività 1,88-95.99 (ca. 306-373)
san Basilio Magno, Omelie (329-379)
san Gregorio di Nazianzo, Orazione 38,1 (330-380/390)
sant'Ambrogio (ca. 339/340-397)
Tirannio Rufino di Aquileia, Commento al Simbolo degli Apostoli, 8-9 (345-411)
san Girolamo, Omelia sulla Natività del Signore, 31-40 (347-420)
san Pietro Crisologo, Discorso 149 (ca. 380-450)
san Romano il Melòde, Carme 10, Proemio 1,2 (ca. 490-ca. 556)
san Gregorio Magno, Omelia 1,8 (540-640)
Guerrico d'Igny, Sermoni per la natività del Signore, V (ca. 1070/1080-1157)
Aelredo di Rievaulx, Discorso 2 per Natale (1110-1167)

La prima menzione documentata della festa di Natale si trova nel Cronografo filocaliano, redatto nel 354, in cui si indica per la prima volta come festa di Natale il 25 dicembre, giorno nel quale si apriva il calendario liturgico.

Tertulliano nell'*Adversus Iudaeos*, e Agostino nel *De Trinitate* (IV, 5, 9), ricordano come fosse tradizione ricordare il 25 dicembre il natale del Signore.

Sisto III (432-440) decise di costruire nella chiesa di Liberio all'Esquilino - poi chiamata Santa Maria Maggiore - una cappella che ricordasse la grotta della Natività. Nel VI secolo era ormai nell'uso liturgico che il Papa officiasse tre messe in occasione del giorno di Natale, come attesta il Sacramentario Gelasiano.

Fu Gregorio Magno a stabilire in quattro settimane il tempo di Avvento in modo da racchiuderlo nel mese di dicembre. Le letture evangeliche stabilite per le domeniche di Avvento erano Matteo, 21, 1-9; Luca, 21, 25-33; Matteo, 11, 2-10; Giovanni, 1, 19-28. Viene ripreso inoltre l'uso della *trina celebratio* per il giorno di Natale. La celebrazione cominciava nella notte della vigilia, quando dopo la mezzanotte, ci si spostava a Santa Maria Maggiore per la celebrazione della prima messa. Prima dell'alba, una seconda messa veniva celebrata nella chiesa di S. Anastasia, e da qui il vescovo di Roma con i fedeli tornava a San Pietro per l'ultima messa.

Dio e tutte le opere di Dio sono gloria dell'uomo; e l'uomo è la sede in cui si raccoglie tutta la sapienza e la potenza di Dio. Come il medico dà prova della sua bravura nei malati, così anche Dio manifesta se stesso negli uomini. Perciò Paolo afferma: «Dio ha chiuso tutte le cose nelle tenebre dell'incredulità per usare a tutti misericordia» (cfr. Rm 11, 32). Non allude alle potenze spirituali, ma all'uomo che si mise di fronte a Dio in stato di disobbedienza e perdette la immortalità. In seguito però ottenne la misericordia di Dio per i meriti e il tramite del Figlio suo. Ebbe così in lui la dignità di figlio adottivo. Se l'uomo riceverà senza vana superbia l'autentica gloria che viene da ciò che è stato creato e da colui che lo ha creato cioè da Dio, l'onnipotente, l'artefice di tutte le cose che esistono, e se resterà nell'amore di lui in rispettosa sottomissione e in continuo rendimento di grazie, riceverà ancora gloria maggiore e progredirà sempre più in questa via fino a divenire simile a colui che per salvarlo è morto. Il Figlio stesso di Dio infatti scese «in una carne simile a quella del peccato» (Rm 8, 3) per condannare il peccato, e, dopo averlo condannato, escluderlo completamente dal genere umano. Chiamò l'uomo alla somiglianza con se stesso, lo fece imitatore di Dio, lo avviò sulla

strada indicata dal Padre perché potesse vedere Dio e gli diede in dono il Padre.

2. Il Verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece Figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo secondo la volontà del Padre. Per questo Dio stesso ci ha dato come «segno» della nostra salvezza colui che, nato dalla Vergine, è l'Emmanuele: poiché lo stesso Signore era colui che salvava coloro che di per se stessi non avevano nessuna possibilità di salvezza. Isaia stesso aveva predetto questo: Irrobustitevi, mani fiacche e ginocchia vacillanti, coraggio, smarriti di cuore, confortatevi, non temete; ecco il nostro Dio, opera la giustizia, darà la ricompensa. Egli stesso verrà e sarà la nostra salvezza (cfr. Is 35, 4). Questo indica che non da noi, ma da Dio, che ci aiuta, abbiamo la salvezza.

sant'Ireneo di Lione, *Contro le eresie* (ca. 130-202 ca.)

I Inno sulla Natività (1,88-95.99)

di s. Efrem il Siro (ca. 306-373)

Questa è notte di riconciliazione,
non vi sia chi è adirato o rabbuiato.
In questa notte, che tutto acquieta,
non vi sia chi minaccia o strepita.

Questa è la notte del Mite,
nessuno sia amaro o duro.

In questa notte dell'Umile
non vi sia altezzoso o borioso.

In questo giorno di perdono
non vendichiamo le offese.

In questo giorno di gioie
non distribuiamo dolori.

In questo giorno mite
non siamo violenti.

In questo giorno quieto
non siamo irritabili.

In questo giorno della venuta di Dio
presso i peccatori,

non si esalti, nella propria mente,
il giusto sul peccatore.

In questo giorno della venuta
del Signore dell'universo presso i servi,
anche i signori si chinino
amorevolmente verso i propri servi.

In questo giorno, nel quale si è fatto povero
per noi il Ricco

anche il ricco renda partecipe
il povero della sua tavola.

Oggi si è impressa
La divinità nell'umanità,
affiché anche l'umanità
fosse intagliata nel sigillo della divinità.

**III Inno sulla Natività
di s. Efrem il Siro (ca. 306-373)**

1.

Benedetto il bimbo, che oggi
ha fatto esultare Betlemme.
Benedetto l'infante, che oggi
ha ringiovanito l'umanità.
Benedetto il frutto, che ha chinato
se stesso verso la nostra fame.
Benedetto il buono che in un istante
ha arricchito
tutta la nostra povertà
e ha colmato la nostra indigenza.
Benedetto colui che è stato piegato dalla sua misericordia
a prendersi cura della nostra infermità.

Responsorio:

Sia benedetta la tua nascita, mio Signore, che ha innalzato la nostra insipienza.

2.

Siano rese grazie alla fonte
inviata per la nostra propiziazione.
Siano rese grazie a colui che congedò
il sabato compiendolo.
Siano rese grazie a colui che sgridò
la lebbra, ed essa non [poté] rimanere.
Anche la febbre lo vide
e fuggì.
Siano rese grazie al clemente
che ha portato la nostra pena.
Gloria alla tua venuta
che ha riportato alla vita gli uomini.

3.

Gloria a Colui che è venuto
presso di noi mediante il suo primogenito.
Gloria a quel Silente
che ha parlato mediante la sua voce.
Gloria a quel Sublime
divenuto visibile mediante il suo Levante.
Gloria a quello Spirituale
compiaciutosi
che divenisse corpo il proprio figlio,
affinché, mediante esso, la sua potenza divenisse
tangibile,
e potessero vivere, grazie a quel corpo,
i corpi della sua stessa stirpe.

4.

Gloria a quell'Invisibile
il cui figlio divenne visibile.
Gloria a quel Vivente
il cui figlio morì.
Gloria a quel Grande
il cui figlio scese e si rimpicciolì.
Gloria a quella potenza [divina]
che si è modellata
una figura della propria maestà
e un'immagine della propria invisibilità.
Con l'occhio e l'intelletto,
con entrambi lo vediamo.

5.

Gloria a quell'invisibile
che persino con l'intelletto
non può essere minimamente toccato
da quelli che lo vogliono scrutare,
e fu toccato, per sua grazia,
in virtù della [sua] umanità.
La natura che mai
fu palpata,
fu legata e avvinta per le mani,
trafitta e crocifissa per i piedi.
Di sua propria volontà
prese un corpo per coloro che lo afferrarono.

6.

Benedetto, lui che la [nostra] libertà
ha potuto crocifiggere poiché egli gliel'ha concesso.
Benedetto, lui che anche il legno
ha potuto portare perché egli gliel'ha permesso.
Benedetto, lui che anche il sepolcro
ha potuto rinchiudere perché egli si è circoscritto
Benedetto, lui la cui volontà
ha condotto
all'utero e alla nascita,
al seno e alla crescita.
Benedetto, lui le cui trasformazioni
hanno dato vita a noi uomini.

7.

Benedetto, lui che ha segnato la nostra anima,
l'ha adornata e l'ha sposata a sé.
Benedetto, lui che ha fatto del nostro corpo
una tenda della sua invisibilità.
Benedetto, lui che nella nostra lingua
ha tradotto i suoi segreti.

Siano rese grazie a quella voce,
di cui è cantata
la gloria sulla nostra cetra,
e la potenza sulla nostra arpa
I popoli si sono radunati e sono venuti
ad ascoltare i suoi canti.

8.

Gloria al figlio del Buono,
disprezzato dai figli del maligno.
Gloria al figlio del Giusto,
crocifisso dai figli dell'empio.
Gloria a colui che ci ha slegati
ed è stato legato al nostro posto.
Gloria a colui che si è fatto garante [per noi]
e poi ha pagato il debito.
Gloria al bello
che ci ha modellati a sua somiglianza.
Gloria al limpido
che non ha guardato alle nostre macchie.

9.

Gloria a colui che ha seminato
la sua luce nella tenebra
— fu condannata per le sue azioni odiose,
essa che aveva nascosto i propri segreti
e che ci ha spogliato
dal vestito di sozzura.
Gloria al celeste,
che ha mescolato
il suo sale nel nostro intelletto,
il suo caglio nelle nostre anime.
Il suo corpo è divenuto pane
per dar vita alla nostra mortalità.

10.

Siano rese grazie al ricco
che ha pagato il debito per tutti noi
ciò che non aveva preso a prestito;
lui sottoscrisse e divenne anche nostro debitore.
Mediante il suo giogo ha spezzato [gettando] via da noi
le catene del nostro predatore.
Gloria al giudice
che fu giudicato,
ma che ha fatto sedere i suoi dodici
per il giudizio delle tribù,
e che per mezzo di idioti ha condannato
gli scribi di quel popolo.

11.

Gloria a colui che mai
poté essere misurato da noi.
Il nostro cuore è troppo piccolo per lui,
e debole anche la nostra mente.
La nostra piccolezza è disorientata
dalla ricchezza dei suoi discernimenti.
Gloria a colui che sa tutto,
e che si è sottomesso
a domandare, per ascoltare
e apprendere ciò che [già] sapeva,
per rivelare, con le sue domande,
il tesoro dei suoi benefici.

12.

Adoriamo colui che ha illuminato
la nostra mente con il suo insegnamento,
e che ha tracciato nel nostro udito
un sentiero per le sue parole.
Rendiamo grazie a Colui che ha innestato
il suo frutto nel nostro albero.
Gratitudine verso Colui che mandò
il suo erede
per attirarci a sé mediante lui,
e per farci eredi insieme a lui.
Gratitudine verso il Buono,
causa di tutti i beni.

13.

Benedetto, lui che non ha biasimato,
poiché è buono.
Benedetto, lui che non ha guardato altrove,
poiché è giusto.
Benedetto, lui che ha biasimato tacendo
per salvare con entrambe le cose.
Forte il suo silenzio,
e pieno di biasimo.
Mite la sua forza,
anche quando metteva sotto accusa:
biasimò il falso
ma baciò il ladro.

14.

Gloria all'operaio
invisibile dei nostri pensieri.
Il suo seme è caduto nella nostra terra
e ha arricchito il nostro intelletto.
Il suo prodotto è giunto al centuplo,

per il granaio della nostra anima.
Adoriamo colui che si è seduto
e riposa,
lui che ha camminato per via,
ed era la via sulla via,
e la porta per chi entra,
per coloro che entrano nel regno attraverso di lui.

15.

Benedetto il pastore divenuto
Agnello per la nostra propiziazione.
Benedetto il tralcio divenuto
coppa della nostra salvezza.
Benedetto il grappolo,
fonte del farmaco della vita.
Benedetto anche l'agricoltore,
lui che divenne
il chicco seminato
e il covone mietuto,
l'architetto fattosi
torre del nostro rifugio.

16.

Benedetto colui che si è messo a punto
i sensi delle nostre menti
per cantare sulle nostre cetre
ciò che non può cantare
la bocca di un volatile
nelle sue melodie.
Gloria a colui che vide
quanto ci piaceva
farci simili agli animali
nella nostra ira e nella nostra avidità,
e scese diventando uno di noi,
affinché noi diventassimo celesti.

17.

Gloria a colui che mai
è stato bisognoso dei nostri rendimenti di grazie,
ma bisognoso perché ci ama,
e assetato perché ci vuol bene
e ci ha domandato di dare a lui,
perché lui potesse dare a noi molto di più.
Il suo frutto si è unito
alla nostra umanità,
affinché mediante esso fossimo attratti verso colui
che si è piegato verso di noi.
Mediante il frutto della radice

egli ci innesterà nel suo albero.

18.

Rendiamo grazie a colui che fu colpito
e che ci ha salvati per mezzo delle sue ferite.
Rendiamo grazie a colui che ha tolto
la maledizione mediante le sue spine.
Rendiamo grazie a colui che ha fatto morire
la morte mediante la propria morte.
Rendiamo grazie a colui che tacendo
ci ha fatto vincere in giudizio.
Rendiamo grazie a colui che ha gridato
nella morte che ci aveva inghiottito.
Sia benedetto, lui i cui benefici
hanno ridotto a nulla la sinistra.

19.

Glorifichiamo colui che ha vegliato
e ha fatto addormentare il nostro predatore.
Glorifichiamo colui che si è addormentato
e ha cacciato via il nostro torpore.
Gloria a Dio,
medico della natura umana.
Gloria a colui che, battezzato,
ha sprofondato
la nostra iniquità nell'abisso
e annegato chi ci annegava.
Diamo gloria con ogni bocca
al Signore di ogni risorsa.

20.

Benedetto il medico sceso
per un'incisione senza dolore
e per sanare piaghe
con una medicazione senza violenza.
La sua nascita è il farmaco
che ha clemenza dei peccatori.
Sia benedetto, lui che ha dimorato nell'utero
e lì ha edificato
un tempio ove poter abitare,
un santuario ove poter stare,
un abito nel quale risplendere
e un'armatura con la quale vincere.

21.

Sia benedetto, lui che la nostra bocca
non è all'altezza di rendergli grazie,
poiché troppo grande è il suo dono
per chi è dotato di parola.

E neppure i sensi sono all'altezza
di rendere grazie alla sua bontà.
Quanto più gli rendiamo grazie,
è poca cosa.
Ma poiché non c'è beneficio
a tacere e patir danno,
renda la nostra debolezza
una melodia di ringraziamento.

22.

O buono, che non pretendi
al di là delle nostre forze,
a quale giudizio sarà sottomesso il tuo servitore
quanto a capitale e a interesse,
poiché non ha dato quanto poteva,
e ha frodato su quanto doveva?
Mare di gloria,
che non manchi di nulla,
accogli nella tua bontà
una goccia di rendimento di grazie,
di cui, per tuo dono, è umettata
la mia lingua per renderti gloria.

Dialogo tra i Magi e Maria

di s. Efrem il Siro (ca. 306-373)

I magi: A noi una stella ha annunciato
che Colui che è nato è il re dei cieli.

Tuo figlio ha potere sugli astri,
essi sorgono soltanto al suo ordine.

Maria: E io vi dirò un altro segreto,
perché siate convinti:
restando vergine, io ho partorito mio figlio.
Egli è il figlio di Dio. Andate, annunciatelo!

I magi: Anche la stella ce l'aveva fatto conoscere,
che figlio di Dio e Signore è il tuo figlio.

Maria: Altezze e abissi ne rendono
testimonianza; tutti gli angeli e tutte le stelle:
Egli è il figlio di Dio e il Signore.
Portate l'annuncio nelle vostre contrade,
che la pace si moltiplichi nel vostro paese.

I magi: Che la pace del tuo figlio
ci conduca nel nostro paese,
con sicurezza, come noi siamo venuti,

e quando il suo potere dominerà il mondo,
che Egli visiti e santifichi la nostra terra.

Maria: Esulti la Chiesa e canti la gloria,
per la nascita del figlio dell'Altissimo,
la cui aurora ha rischiarato cielo e terra.
Benedetto Colui la cui nascita rallegra l'universo!

Dio sulla terra, Dio in mezzo agli uomini: non un Dio che consegna la legge tra bagliori di fuoco e suoni di tromba su un monte fumante, o in densa nube fra lampi e tuoni, seminando il terrore tra coloro che lo ascoltano; ma un Dio incarnato, che con soavità e dolcezza parla a creature che hanno la sua stessa natura. Un Dio incarnato, che non agisce da lontano o per mezzo di profeti, ma attraverso l'umanità che ha assunto in proprio a rivestire la sua persona, per ricondurre a sé, nella nostra stessa carne fatta sua, tutto il genere umano. In che modo, per mezzo di uno solo, lo splendore raggiunse tutti? In che modo la divinità risiede nella carne? Come il fuoco nel ferro: non per trasformazione, ma per partecipazione. Il fuoco, infatti, non passa nel ferro, ma rimanendo dov'è, gli comunica la sua virtù; né per questa comunicazione diminuisce, ma pervade di sé tutto quello a cui si comunica. Così il Dio-Verbo, senza mai separarsi da se stesso, «venne ad abitare in mezzo a noi»; senza subire alcun mutamento, «si fece carne»: il cielo che lo conteneva non rimase privo di lui mentre la terra lo accoglieva nel suo seno.

2. Cerca di penetrare nel mistero: Dio assume la carne proprio per distruggere la morte in essa nascosta. Come gli antidoti di un veleno, una volta ingeriti, ne annullano gli effetti, e come le tenebre di una casa si dissolvono alla luce del sole, così la morte che dominava sull'umana natura fu distrutta dalla presenza di Dio. E come il ghiaccio rimane solido nell'acqua finché dura la notte e regnano le tenebre, ma tosto si scioglie al calore del sole, così la morte che aveva regnato fino alla venuta di Cristo, appena apparve la grazia di Dio Salvatore e sorse il sole di giustizia, «fu ingoiata dalla vittoria» (1 Cor 15,54), non potendo coesistere con la Vita. O grandezza della bontà e dell'amore di Dio per gli uomini! Diamogli gloria insieme ai pastori, esultiamo con gli angeli «perché oggi ci è nato il Salvatore, che è Cristo Signore» (Le 2,11). Anche a noi il Signore non è apparso nella forma di Dio, che avrebbe sgomentato la nostra fragilità, ma in quella di servo, per restituire alla libertà coloro che erano in schiavitù. Chi è così tiepido, così poco riconoscente che non gioisca, non esulti, non porti doni? Oggi è festa per tutte le creature. Nessuno vi sia che non offra qualcosa, nessuno si mostri ingrato. Esplodiamo anche noi in un canto di esultanza.

san Basilio Magno, Omelie (329-379)

Cristo nasce, cantate gloria, Cristo scende dal ciclo, andategli incontro; Cristo è in terra, alzatevi. *Cantate al Signore da tutta la terra.* E per riassumere queste due cose in una sola: *Gioiscano i cieli, esulti la terra*, poiché colui che è del ciclo è ora in terra. Cristo si è fatto carne, tremate e gioite; tremate per il peccato; gioite per la speranza. Cristo nasce dalla Vergine [...]. Chi non adora colui che è il principio? Chi non loda e non glorifica colui che è la fine? Di nuovo si dissipano le tenebre, di nuovo viene creata la luce, di nuovo l'Egitto è tormentato dalle tenebre, di nuovo Israele è illuminato per mezzo della colonna. Il popolo che è nelle tenebre dell'ignoranza veda la grande luce della conoscenza. *Le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove.*

2. Anch'io proclamerò la forza e la potenza di questo giorno; colui che non è stato generato dalla carne si incarna; il Verbo prende consistenza; l'invisibile diventa visibile; l'intangibile si può toccare; colui che è senza tempo comincia ad esistere nel tempo; il Figlio di Dio diventa Figlio dell'uomo, *Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre*. La festa che noi celebriamo è la venuta di Dio tra gli uomini, perché noi possiamo accedere a Dio o (per meglio dire) ritornare a Dio, affinché, abbandonato l'uomo vecchio, ci rivestiamo del nuovo; e come siamo morti nel vecchio Adamo, così viviamo in Cristo; infatti con Cristo nasciamo, siamo messi in croce, veniamo sepolti e risorgiamo. Perciò celebriamola in modo divino e non come si suol fare nelle feste pubbliche; non con spirito mondano ma oltremondano; celebriamo non ciò che è nostro, ma di lui che è nostro o, per meglio dire, di lui che è il Signore; celebriamo non ciò che arreca infermità, ma ciò che cura; non ciò che riguarda la creazione, ma la rigenerazione.
san Gregorio di Nazianzo, *Orazione 38,1* (330-380/390)

Ecco quale è la festa che celebriamo oggi: la venuta di Dio presso gli uomini affinché andiamo a Dio o ritorniamo a lui - è più esatto parlare di ritorno -, affinché deponiamo l'uomo vecchio e ci rivestiamo del nuovo (cfr. *Ef* 4,22-24) e, come siamo morti in Adamo, così viviamo in Cristo (cfr. *1Cor* 15,22), nascendo con lui, con lui essendo crocifissi, con lui sepolti, con lui resuscitando (cfr. *Rm* 6,4; *Col* 2,12; *Ef* 2,6). [...] Per questo non celebriamo la festa come fosse una solennità profana, ma in maniera divina, non in maniera mondana, ma sovramondana, non come una nostra festa, ma come quella di colui che è nostro, o piuttosto del Signore, non come festa della malattia, ma della guarigione, non come quella della creazione, ma della ri-creazione. [...] Dio sempre fu e sempre è e sarà, o piuttosto, egli è sempre. Poiché le espressioni «era» e «sarà» corrispondono a divisioni umane del tempo e della natura sottoposte a mutamento; «colui che è» è invece il nome che si dà Dio stesso quando si rivela a Mosè sulla montagna (cfr. *Es* 3,14). Riunendo tutto in se stesso, possiede l'essere senza principio, senza termine, è come un oceano di esistenza senza limiti né confini, che va al di là di ogni idea di tempo e di natura. [...] Ma ora sappi che Cristo è concepito. Esulta, dunque, se non come Giovanni nel seno di sua madre (cfr. *Le* 1,41), almeno come David al vedere che l'arca trova riposo (cfr. *2Sam* 6,14); onora il censimento, grazie al quale sei stato iscritto nei cicli; celebra la Natività grazie alla quale sei stato liberato dai legami di una nascita [puramente umana, per rinascere a quella divina]; onora la piccola Betlemme che ti ha ricondotto in paradiso, adora la mangiatoia, tu che, insensato, sei stato nutrito dal Verbo.

san Gregorio di Nazianzo, *Discorsi 38,4.7.17* (330-380/390)

**Nella notte di Natale
di sant'Ambrogio (incerto 339/340-397)**

Ascolta, tu che governi Israele,
che siedi sopra i cherubini;
compari in faccia ad Efraim, scuoti
la tua potenza, e vieni.

Vieni, redentore dei popoli,
vanta il parto da vergine;
ne stupisca ogni tempo:
parto che si conviene a Dio.

Non da seme maschile
ma per mistico fiato
si è fatto carne il Verbo di Dio
e il frutto del ventre è fiorito.

Il grembo della vergine si gonfia:
chiostro permane di pudore.
Delle virtù risplendono i vessilli:
in quel tempio si agita Dio.

Dal suo talamo venga,
regale sala del pudore,
il gigante di duplice natura
per correre animoso la sua strada:

l'uscita sua dal Padre,
il suo ritorno al Padre,
la corsa fino agli inferi,
e il suo ritorno alla divina sede.

Uguale al sommo Padre
recingiti col trionfo della carne
tu che rafforzi di valore eterno
le debolezze della nostra carne.

Già splende il tuo presepe
e la notte respira la sua luce,
che tenebra nessuna offuschi mai
e d'incessante fede possa splendere.

Comincia già da qui a comprendere anche la maestà dello Spirito Santo. Infatti riguardo a questo anche la parola del Vangelo afferma che, quando l'angelo parlò alla Vergine e le disse: *Partorirai un figlio e gli darai nome Gesù: infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*, ed ella rispose: *In che modo avverrà questo, dal momento che non conosco uomo*, allora l'angelo di Dio le disse: *Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà: perciò ciò che da te nascerà santo sarà chiamato figlio di Dio*. Osserva dunque la Trinità che coopera scambievolmente. [...] E benché soltanto il Figlio nasca dalla Vergine, tuttavia è presente anche l'Altissimo, è presente anche lo Spirito Santo, perché venga santificato il concepimento della Vergine e il suo parto.

Tirannio Rufino di Aquileia, *Commento al Simbolo degli Apostoli*, 8-9 (345-411)

Oh, se potessi vedere quella mangiatoia in cui giacque il Signore! Ora, noi cristiani, come per tributo d'onore, abbiamo tolto quella di fango e collocato una d'argento: ma per me è più preziosa quella che è stata portata via. L'argento e l'oro si addicono al mondo pagano: alla fede cristiana si addice la mangiatoia fatta di fango. Colui che è nato in questa mangiatoia disprezza l'oro e l'argento. Non disapprovo coloro che lo fecero per rendergli onore (né in verità coloro che fecero vasi d'oro per il tempio): mi meraviglio che il Signore, creatore del

mondo, nasca non in mezzo all'oro e all'argento, ma nel fango.

san Girolamo, *Omelia sulla Natività del Signore, 31-40* (347-420)

Quando venne il Signore, nostro Salvatore, al suo primo apparire nella carne, l'angelo, unito ai cori

celesti, ne diede l'annunzio ai pastori dicendo: "vi annunzio una grande gioia che sarà di tutto il popolo" (Lc 2,10). Perciò anche noi, con le stesse parole degli angeli, annunziamo una grande gioia. Oggi infatti la Chiesa è nella pace; oggi la nave della Chiesa ha raggiunto il porto; oggi, carissimi, il popolo di Cristo viene esaltato, mentre i nemici della verità sono umiliati; oggi Cristo è nella gioia e il demonio nel lutto; oggi gli angeli esultano, i demoni sono dispersi. Che dire di più? Oggi Cristo, re della pace, al suo apparire ha rimosso ogni contrasto e, come lo splendore del sole illumina il cielo, cos'egli illumina la Chiesa col fulgore della pace. Poiché "oggi vi è nato un Salvatore" (Lc 2,11). O quanto è desiderabile la pace, stabile fondamento della religione cristiana e celeste ornamento dell'altare del Signore! Che cosa possiamo dire che sia degno di questa pace? Il nome stesso di Cristo è Pace. Lo dice l'Apostolo: "Cristo è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo" (Ef 2,14). Ma, come per la visita di un sovrano si sgombrano le piazze e tutta la città è una festa di fiori e di luci affinché nulla possa apparire meno degno della presenza del re, così ora, all'arrivo di Cristo, re della pace, sia rimossa ogni tristezza e, allo splendore della verità, scompaia la menzogna, si dissolva la discordia, risplenda la carità. E se anche in terra i santi esaltano la pace, lo splendore della sua lode ridonda nell'alto dei cieli; cantano gli angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14). Vedete, fratelli, come tutte le creature del cielo e della terra si scambiano il dono della pace: gli angeli dal cielo annunziano pace alla terra, i santi tutti sulla terra lodano insieme Cristo, nostra pace, innalzano tra gli angeli; e i mistici cori cantano: "Osanna nel più alto dei cieli". Diciamo allora anche noi con gli angeli: "Gloria a Dio, che ha umiliato il demonio ed esaltato il suo Cristo; gloria a Dio che ha annientato la discordia e ha ristabilito la pace

san Pietro Crisologo, *Discorso 149* (ca. 380-450)

Betlemme ha riaperto l'Eden, vedremo come. Abbiamo trovato le delizie in un luogo nascosto, nella grotta riprenderemo i beni del paradiso. Là, è apparsa la radice da nessuno innaffiata da cui è fiorito il perdono. Là, si è rinvenuto il pozzo da nessuno scavato, dove un tempo Davide ebbe desiderio di bere. Là, una vergine, con il suo parto ha subito estinto la sete di Adamo e la sete di Davide. Affrettiamoci dunque verso quel luogo dove è nato, piccolo bambino, il Dio che è prima dei secoli. Il padre della madre è, per sua libera scelta, divenuto suo figlio; il salvatore dei neonati è un neonato egli stesso, coricato in una mangiatoia. Sua madre lo contempla e gli dice: «Dimmi, figlio mio, come sei stato seminato in me, come sei stato formato? Io ti vedo, o carne mia, con stupore, poiché il mio seno è pieno di latte e non ho avuto uno sposo; ti vedo avvolto in panni, ed ecco che il sigillo della mia verginità è sempre intatto: sei tu infatti che l'hai custodito quando ti sei degnato di venire al mondo, bambino mio, Dio [che sei] prima dei secoli».

san Romano il Melòde, *Carme 10, Proemio 1,2* (ca. 490-ca. 556)

1. Che cosa vuol dire questo censimento del mondo alla nascita del Signore, se non che sta nascendo nella carne colui che avrebbe iscritto i suoi eletti nell'eternità? Al contrario il Profeta dice dei reprobri: *Siano cancellati dal libro della vita e non siano annoverati tra i giusti*. E giustamente il Signore nasce a Betlemme: poiché Betlemme vuol dire casa del pane. Egli è infatti colui che dice: *Io sono il pane vivo che viene dal cielo*. Il luogo dunque dove nasce il

Signore, già prima ch'egli nascesse fu chiamato casa del pane, perché doveva manifestarvisi nella carne colui che avrebbe saziato gli eletti di cibo spirituale. Ed egli nacque non in casa sua, ma per la via, per far capire ch'egli, assumendo la natura umana, nasceva in una veste che non era la sua. Non era sua, s'intende, perché, essendo Dio, la sua propria natura è la divina. La natura umana gli apparteneva, perché Dio è padrone di tutto, e perciò sta scritto: *Venne a casa sua*.

2. Nella sua natura divina ci stava, prima dei tempi, nella nostra ci venne in un'epoca della nostra storia. Perciò, se colui che è eterno, si fa nostro compagno nel tempo, possiamo dire che viene in un campo che gli è estraneo. E poiché il Profeta dice: *Ogni uomo è fieno*, il Signore, fattosi uomo, cambiò il nostro fieno in grano, poiché egli dice di se stesso: *Se il chicco di frumento non cade in terra e muore, rimane solo*. Perciò anche, appena nato, è messo nella mangiatoia, perché nutrisse tutti i fedeli, rappresentati dagli animali, col frumento della sua carne. E che cosa vuol dire l'apparizione dell'angelo ai pastori che vegliavano e la luce che li avvolse, se non che coloro i quali guardano con amore il gregge, dei fedeli hanno, più degli altri, il privilegio di vedere le cose celesti? Mentre essi piamente vegliano il gregge, la *grazia* divina più largamente splende su di loro. L'angelo annunzia che è nato il Re e cori di angeli gli fanno eco e cantano: *Gloria nei cieli a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà*.

san Gregorio Magno, Omelia 1,8 (540-640)

1. Vi siete riuniti, fratelli, per ascoltare la parola di Dio. Ma Dio ha provveduto a qualcosa di meglio per noi: oggi non ci è stato dato solo di ascoltare, ma anche di vedere la Parola di Dio, se solo *andassimo fino a Betlemme e guardassimo questa Parola, che il Signore ha fatto e ci ha mostrato*. Dio sapeva che i sensi degli uomini sono incapaci di comprendere le realtà invisibili, indocili ad imparare quelle celesti, e anche duri a prestar fede, a meno che l'oggetto stesso proposto alla fede non si presenti visibilmente ai sensi stessi per convincerli. (...) Dio, volendo soddisfare con ogni mezzo la nostra ottusità, dopo aver reso udibile la sua Parola, oggi l'ha resa per noi anche visibile, anzi persino toccabile. (..) Ora in altri passi troverai che non solo la Parola di Dio si è fatta per noi visibile e toccabile, ma persino gustabile e annusabile, perché ha certamente cercato per sé un accesso all'anima attraverso tutte le vie dei sensi, in modo che come era entrata per i sensi la morte, così per gli stessi ritornasse anche la vita. Così dunque *la Parola si è fatta carne* per noi, che siamo carne, in modo che noi (...) possiamo concovare tutti i sensi a testimonianza dell'udito, affinché tutti i nostri sensi di comune accordo e a una sola voce proclamino: *Come abbiamo ascoltato, così abbiamo visto*. Tuttavia ora è stato concesso alla vista molto più di quanto mai lo era stato all'udito, dal momento che ora si vede la Parola che è Dio, mentre prima era ritenuta grande cosa ascoltare qualunque parola provenisse da Dio. Inoltre, fratelli, ho visto con certezza che la parola, che proviene da Dio, veniva talvolta ascoltata con noia, ma la Parola, che è Dio, forse che potrà essere vista senza gioia? (..).

2. Se soltanto la devozione illuminasse l'occhio di colui che contempla, che cosa si può vedere di altrettanto piacevole, che cosa si può pensare di tanto salvifico? Che cosa edifica in modo uguale il comportamento, rafforza la speranza, infiamma l'amore? Se dunque si trova tra di noi qualche fratello tediato (...) vada fino a Betlemme, e lì fissi a lungo lo sguardo in ciò, in cui *gli angeli desiderano fissare lo sguardo*: la Parola di Dio, che il Signore ci ha mostrato. Si raffiguri con lo spirito come giaceva lì nella mangiatoia il Sermone di Dio vivo ed efficace. È assolutamente *un sermone sicuro e degno di essere accolto da tutti*, il tuo onnipotente Sermone, o Signore, che disceso in un così profondo silenzio dalle dimore regali del Padre nelle mangiatoie degli animali, conversa nel frattempo in modo migliore con noi per mezzo del

suo silenzio. *Chi ha orecchie per ascoltare, ascolti* che cosa ci dice questo devoto e mistico silenzio della Parola eterna: poiché, se ciò che ho udito non mi inganna, tra le altre cose di cui parla, parla della *pace per il popolo* dei santi, a cui ha imposto un religioso silenzio la riverenza e l'esempio del suo. Ed è stato veramente molto giusto imporlo. Che cosa infatti dà prestigio alla disciplina del silenzio con un peso così grande e una così grande autorità e che cosa frena con così tanto terrore l'inquieto male delle lingue e le tempeste di parole, come il Sermone di Dio che tace in mezzo agli uomini? (...)

3. O fratelli: se volgiamo con devozione e diligenza l'attenzione a questa Parola, che il Signore oggi ha fatto e mostrato a noi, di quante cose e con quanta facilità possiamo venir ben istruiti da lui. Certamente la Parola è stata condensata in modo tale, che in lui è portata a perfezione ogni parola, che è ordinata alla salvezza (...). Ma quale meraviglia, se la Parola di Dio ha condensato per noi tutte le sue parole, quando ha voluto che persino se stesso venisse condensato e ridotto in qualche modo, al punto da essersi come ristretto dalla sua incomprensibile immensità alle strettezze dell'utero, e aver concesso di essere contenuto in una mangiatoia lui che contiene il mondo? In cielo questa Parola rende stupefatte le virtù angeliche nella sua temibile altezza, nella mangiatoia nutre i semplici e i tardi. Là è imperscrutabile alle sottilissime intelligenze degli angeli, qui è palpabile anche per gli ottusi sensi degli uomini. Poiché infatti Dio non poteva parlare a noi *come ad esseri spirituali, ma come ad esseri carnali*, la sua *Parola si è fatta carne*, affinché ogni carne potesse non solo ascoltare, ma anche vedere *ciò che la bocca del Signore ha detto*.

Guerrico d'Igny, *Sermoni per la natività del Signore, V* (ca. 1070/1080-1157)

«Oggi ci è nato un Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide » (Lc 2, 11). Questa città è Betlemme ed è là che dobbiamo accorrere, come fecero i pastori appena udito l'annuncio... « È questo per voi il segno : troverete un bambino, avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (Lc 2, 12). Ora ecco che vi dico che dovete amarlo : temete il Signore degli angeli, ma amatelo tenero bambino ; temete il Signore della potenza, ma amatelo avvolto in fasce ; temete il Re del cielo, ma amatelo deposto in una mangiatoia... È poi una cosa straordinaria essere avvolto in fasce, giacere in una mangiatoia ? Non si avvolgono in fasce anche gli altri bambini ? Che segno è questo ? ... Molte cose ci sarebbero da dire su questo mistero ; ma...in breve, Betlemme, « casa del pane » è la santa Chiesa, in cui si dispensa il corpo di Cristo, il vero pane. La mangiatoia di Betlemme è l'altare in chiesa. Qui si nutrono le creature di Cristo. Le fasce sono il velo del sacramento. Qui, sotto le specie del pane e del vino, c'è il vero corpo e sangue di Cristo. In questo sacramento noi crediamo che c'è Cristo vero, ma avvolto in fasce ossia invisibile. Non abbiamo nessun segno così grande e evidente della natività di Cristo come il corpo che mangiamo e il sangue che beviamo ogni giorno accostandoci all'altare : ogni giorno vediamo immolarsi colui che una sola volta nacque per noi dalla Vergine Maria. Affrettiamoci dunque, fratelli, a questo presepe del Signore ; ma prima, per quanto ci è possibile, prepariamoci con la sua grazia a questo incontro, perché ogni giorno e in tutta la nostra vita, « con cuore puro, coscienza retta e fede sincera » (2 Cor 6, 6), possiamo cantare insieme agli angeli : « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama » (Lc 2, 14).

Aelredo di Rievaulx, *Discorso 2 per Natale* (1110-1167)